



INAPP POLICY BRIEF

REDDITO DI CITTADINANZA: EVIDENZE DALL'INDAGINE INAPP-PLUS

Il Reddito di cittadinanza (RdC) è una misura spesso oggetto di interpretazioni non sostenute da evidenze scientifiche e basate su letture parziali, che ne sviscerano la funzione e il ruolo. Le analisi qui presentate hanno la finalità di alimentare il patrimonio informativo e le riflessioni sul RdC, a partire da solide evidenze empiriche basate sull'indagine Inapp-Plus 2021. Il contributo giunge dopo la relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza, nonché a poca distanza dalla Legge di bilancio 2022 che introduce modifiche alla misura.

Le stime evidenziano la portata della politica, ma anche l'importanza di regolare al meglio il suo disegno. Dalle analisi si rileva, infatti, una domanda potenziale di RdC di 3 milioni di famiglie che, rispetto alle caratteristiche socioeconomiche risultano vicine all'1,8 milioni di famiglie già beneficiarie.

Per oltre il 77% delle famiglie beneficiarie, il RdC è una risorsa indispensabile, ma diffuso è anche l'impatto positivo in termini di benessere fisico e psicologico. Emergono, inoltre, chiaramente le difficoltà oggettive di un mercato del lavoro popolato sempre più da lavoratori poveri, su cui si è inevitabilmente innestato il RdC, svolgendo in parte la funzione di un ammortizzatore sociale universale.

INAPP*

Introduzione

Il reddito di cittadinanza (RdC) è una policy – giunta con ritardo nell'ordinamento italiano – oggetto di molte narrazioni frutto di interpretazioni raramente sostenute da evidenze scientifiche, ma sovente alimentate da letture parziali o scandalistiche, che sviscerano la funzione e il ruolo della misura.

* A cura di Francesca Bergamante, Marina De Angelis, Massimo De Minicis ed Emiliano Mandrone.

Vanno salutate con favore, quindi, tutte le analisi basate su dati amministrativi o su indagini campionarie che restituiscano una descrizione fedele del funzionamento, delle caratteristiche dei beneficiari e della percezione del RdC al fine di evidenziarne i punti di forza e le criticità per ragionare su come rafforzarne l'efficacia.

Il presente contributo ha, quindi, la finalità di alimentare il patrimonio informativo e di offrire spunti di riflessione a partire da solide evidenze empiriche. A questo riguardo, giunge dopo la relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza, nonché a poca distanza dalla Legge di bilancio 2022 che introduce diverse modifiche in materia di RdC.

Nota metodologica e interpretativa

Le analisi presentate nel Policy Brief, costituiscono un primo approfondimento dei dati provenienti da un modulo specifico contenuto nel questionario dell'indagine Inapp-Plus¹. Il modulo mira a comprendere meglio come le famiglie e gli individui abbiano richiesto e utilizzato il RdC e a identificare la platea dei percettori e dei percettori potenziali. Questi ultimi sono intesi come coloro che si dichiarano interessati a fare domanda o hanno già fatto domanda ma non è stata accolta; quindi, rappresentano un collettivo vicino a quello degli effettivi percettori del RdC, quantomeno nella percezione del proprio rischio di povertà. Tra i percettori del RdC sono presenti anche i percettori della Pensione di cittadinanza che nelle elaborazioni che seguono sono rappresentati nella componente lavorativa 'inattivi'.

In virtù della natura ibrida del RdC – destinato ai nuclei familiari, ma richiesto da un beneficiario specifico – è necessario distinguere tra quesiti che afferiscono alla dimensione familiare (invarianti rispetto al rispondente) e individuale (dipendenti dall'intervistato). Il RdC è una misura familiare in cui l'attivazione della richiesta del reddito impegna e coinvolge tutti i componenti del nucleo familiare.

L'indagine Inapp-Plus è rivolta agli individui e, pertanto, le stime sulle famiglie sono ottenute per via indiretta: ogni intervistato rappresenta una famiglia che viene identificata a partire dalle dichiarazioni dell'intervistato. L'indagine Inapp-Plus stima i nuclei percettori di RdC in 1,8 milioni, distinguendo tra famiglie entrate nella misura prima e durante la pandemia. Al netto di queste differenze nella metodica di raccolta delle informazioni, l'ordine di grandezze della stima è in linea con la quantificazione Inps relativa ai nuclei di percettori 'di almeno un assegno di reddito/pensione di cittadinanza' tra gennaio e ottobre 2021, pari a 1,7 milioni di nuclei familiari, dato che tiene in considerazione anche i decaduti dal beneficio (corrispondenti a 244 mila nuclei nei primi 9 mesi del 2021, 259 mila nel 2020 e 80 mila nel 2019). Il valore aggiunto di questo contributo è rappresentato da una dettagliata lettura della composizione socioeconomica dei nuclei e degli individui percettori di RdC e dei percettori potenziali.

¹ L'Indagine Inapp-Plus è nel Piano Statistico Nazionale dal 2005, concorre alla produzione delle Statistiche Ufficiali del Paese. La rilevazione prevede solo rispondenti diretti (non include rispondenti proxy ovvero persone che rispondono per altri familiari), è di tipo CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*) ed è rappresentativa dell'intero territorio nazionale (<https://inapp.org/it/dati/plus>). La IX tornata dell'Indagine è stata condotta tra marzo e luglio 2021 su un campione di oltre 45.000 individui dai 18 ai 74 anni. Si ringrazia l'Istat per la fornitura delle popolazioni per il riporto all'universo. Si ricorda come indagini campionarie come Plus, per loro natura e disegno campionario, non riescono a coinvolgere i marginali estremi (homeless, famiglie gravemente indigenti, migranti ecc.) pertanto le stime fornite in questo contributo sul Reddito di cittadinanza devono intendersi come leggermente sottostimanti il fenomeno complessivo nel Paese.

I grandi numeri del reddito di cittadinanza

La tabella 1 mostra l'entità delle famiglie beneficiarie del RdC: oltre 814 mila cittadini (in rappresentanza di altrettante famiglie) dichiarano di percepire il reddito di cittadinanza 'già da prima dell'emergenza Covid19', pari all'45% dei percettori. Poco più di 1 milione di famiglie, invece, 'ha iniziato a percepire il RdC durante la crisi sanitaria', pari al 55%. Complessivamente, la platea di percettori di RdC stimata è di circa 1,8 milioni di famiglie (a+b).

Tabella 1. Percettori di RdC e platea potenziale (v.a. e %)

	%	Famiglie
a. Sì da prima dell'emergenza Covid	44,8	814.458
b. Sì, ho iniziato a percepire questo reddito durante l'emergenza	55,2	1.033.642
c. Platea di percettori Reddito di cittadinanza (a+b)	100,0	1.818.100
d. No, ho fatto domanda, ma non è stata accolta	46,9	1.434.835
e. No, ma intendo farne richiesta	53,1	1.621.304
f. Platea potenziale del Reddito di cittadinanza (d+e)	100,0	3.056.139

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Le stime fanno immediatamente comprendere la portata della politica e, quindi, l'importanza di regolare al meglio la gestione e l'erogazione del RdC. In particolare, nella tabella 1, viene evidenziata anche la domanda potenziale di RdC, intesa come quella relativa al numero di famiglie che hanno già fatto richiesta, ma non è stata accolta (1,4 milioni) (d) e quella riferita a famiglie che non hanno ancora fatto richiesta ma intendono farla a breve, ritenendo quindi di possedere i requisiti (1,6 milioni) (e). Queste famiglie esprimono una domanda complessiva di tutele, relativamente sia alla sfera sociale che lavorativa. Dunque, la platea complessiva interessata al RdC sarebbe di ulteriori 3 milioni di famiglie (f) che sono prossime (come vedremo) a quelle dei percettori guardando alle caratteristiche socioeconomiche.

Nella descrizione delle caratteristiche dei percettori, guardando alla dimensione individuale, appare utile considerare le famiglie in base alla condizione lavorativa del rispondente (tabella 2); i lavoratori standard sono dipendenti a tempo indeterminato e imprenditori o lavoratori autonomi non subordinati, mentre i lavoratori non standard hanno un contratto a termine o una collaborazione fortemente eterodiretta. Emerge come tra i percettori di RdC siano numerose le persone in cerca di lavoro (25%) e gli inattivi (29%) ma anche gli occupati che, sommando quelli standard e non standard, sono pari al 45,8%. Tutto ciò avvalorava la duplice funzione del RdC in termini di politica sociale e di sostegno al lavoro povero, ma mette in luce anche le difficoltà oggettive del mercato del lavoro su cui sembra sempre più opportuno intervenire con misure specifiche.

Tabella 2. Percettori di RdC, platea potenziale e non percettori per condizione occupazionale (v.a. e %) 2021

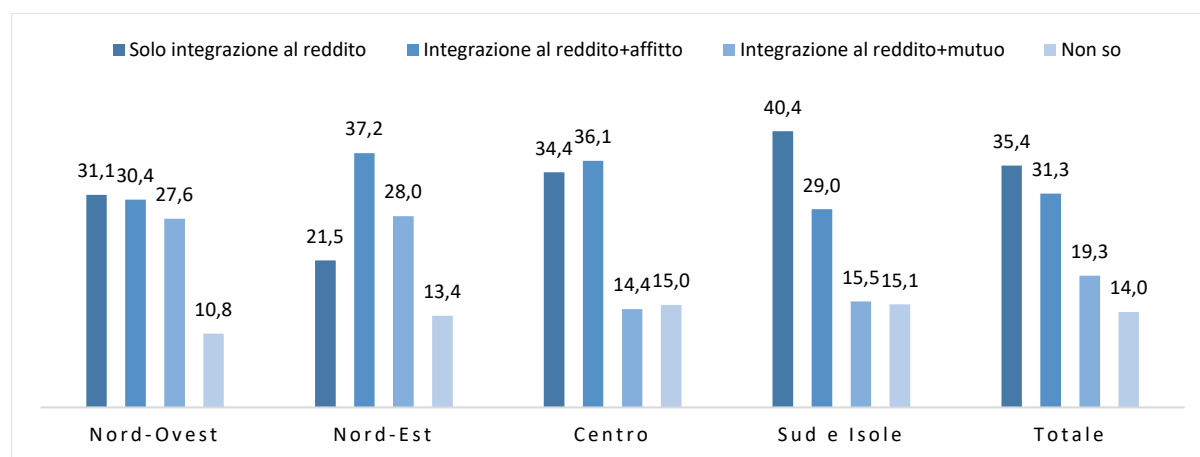
Condizione occupazionale	Percettori	Platea potenziale	Non percettori	Totale	Percettori	Platea potenziale	Non percettori	Totale
	V.A.				%			
Standard	552.666	1.010.139	17.202.384	18.765.189	30,4	33,1	44,9	43,5
Non standard	279.290	510.814	2.804.517	3.594.620	15,4	16,7	7,3	8,3
Disoccupato	451.685	524.020	3.256.866	4.232.571	24,8	17,1	8,5	9,8
Inattivo	534.459	1.011.166	15.049.599	16.595.224	29,4	33,1	39,3	38,4
Totale	1.818.100	3.056.139	38.313.366	43.187.605	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

È bene sottolineare come il RdC, disegnato per tempi ordinari, abbia di fatto dispiegato i suoi effetti in tempi straordinari, questo emerge se distinguiamo i percettori entrati nel RdC prima del Covid da quelli che hanno avuto accesso alla misura durante il Covid: nel periodo pre-pandemico il 37% dei beneficiari erano occupati, mentre durante la congiuntura, a causa della crisi economica dovuto al distanziamento sanitario, i beneficiari *working poor* aumentano al 52%.

Passando ad un primo dettaglio della misura, nella figura 1 è rappresentata la distribuzione dei benefici erogati per area geografica. I percettori di RdC che usufruiscono solo dell'integrazione al reddito rappresentano la quota maggiore (35,4%), seguita da chi usufruisce anche del contributo per l'affitto (31,3%) e, infine, da chi oltre all'integrazione al reddito riceve anche il contributo per il mutuo (19,3%). Disaggregando rispetto al territorio di residenza emerge come nel Nord-Est e nel Centro si sia beneficiato in misura maggiore rispetto alle altre aree geografiche del contributo per sostenere le spese di affitto insieme a quello di integrazione al reddito.

Figura 1. Tipologia di contributi ricevuti dai percettori di RdC per area geografica (v.a. e %) 2021



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus, 2021

Caratteristiche principali delle famiglie di percettori, potenziali percettori e non percettori

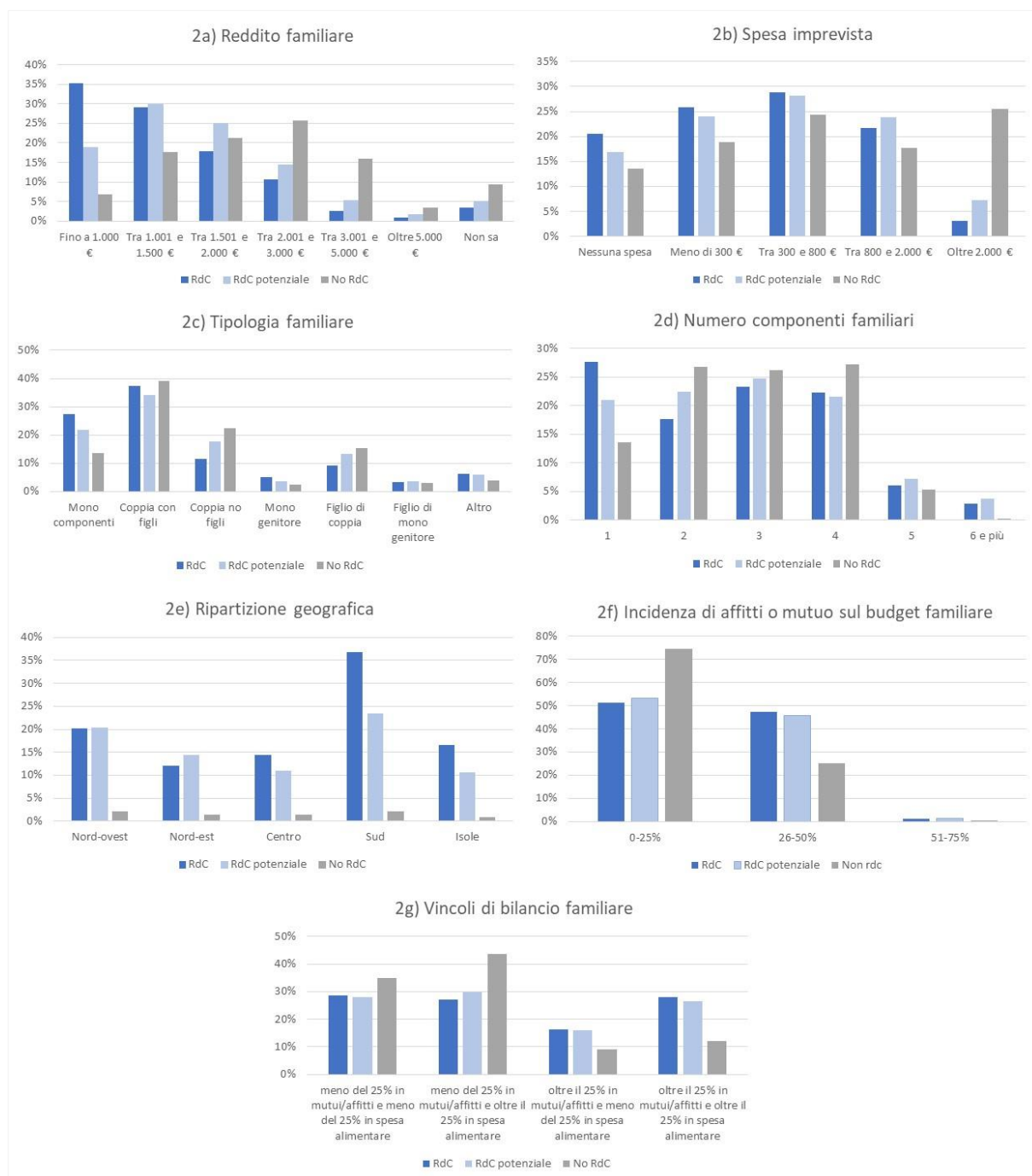
Il RdC è stato ottenuto, come atteso, prevalentemente da famiglie con redditi medio bassi (figura 2a) e con maggiori difficoltà ad affrontare spese non preventivate (figura 2b). Guardando alla tipologia familiare, i beneficiari sono maggiori tra i monocomponenti e le coppie con figli (figura

2c). La lettura del dato in termini relativi, tra beneficiari e potenziali beneficiari, mostra tuttavia come il target sia stato maggiormente raggiunto nel caso di nuclei con un solo componente; in questi casi, infatti, la quota di domanda potenziale (barra celeste chiaro) è inferiore alla quota di beneficiari (barra blu). Osservando invece i nuclei con due o più componenti, la domanda potenziale risulta quasi sempre maggiore alla quota dei beneficiari (figura 2d). Inoltre, sebbene i percettori di RdC siano più presenti nel Mezzogiorno (figura 2e) emerge una consistente domanda non soddisfatta anche nel Nord-Ovest e, ancor di più, nel Nord-Est. Sulla questione territoriale, ampio è il dibattito sulla necessità di una differenziazione dell'ammontare del RdC rispetto al diverso potere d'acquisto nei vari territori.

La figura 2f mostra l'incidenza di vincoli relativi all'affitto o al mutuo, una voce presente tra i contributi erogati ai percettori di RdC. Quando il costo per l'abitazione diventa pressante (oltre il 25% del reddito familiare) maggiore è la domanda di RdC.

Interessante, inoltre, considerare i vincoli di bilancio familiare (figura 2g) da cui risulta come gli impegni di spesa fissi elevati (oltre il 25% del reddito familiare) relativamente al costo della casa ('affitti e mutui' e 'spesa alimentare') riguardino proprio i nuclei percettori di RdC e quelli che sono stati definiti come beneficiari potenziali. Se si concentra l'attenzione solo sugli impegni relativi ad affitti e mutui (2f) emerge chiaramente una differenza tra beneficiari effettivi e potenziali e le persone/famiglie lontane dalla policy, per la maggior parte delle quali (75%) tali voci hanno un ruolo minimo sul bilancio familiare (0-25%).

Figura 2. Caratteristiche dei nuclei familiari Percettori di RdC, platea potenziale e non percettori (%), 2021



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Evidente è la relazione tra disfunzioni distributive e necessità redistributive. La fragilità economica, unita alla povertà lavorativa (working poor) richiede strumenti di sostegno pubblico al reddito familiare, dinamica acuita dalla crisi economica conseguente al distanziamento sanitario.

Come si evince dalla tabella 3, il RdC per 1,4 milioni di famiglie, oltre il 77% del totale che l'ha percepito (a+b), è stato una risorsa indispensabile: fondamentale per il 27% ed essenziale per il

50% dei percettori. E, implicitamente, il dato sconta una forte sottostima relativa ai più marginali, non inclusi nel campione (si veda nota 2).

Tabella 3. Percettori di RdC o PdC importanza del beneficio (v.a., %), 2021

Il reddito o la pensione di cittadinanza che percepisce è per la sua famiglia:	%	v.a.
a. Fondamentale	27,1%	491.970
b. Essenziale, senza sarei stato/sarei in serie difficoltà	50,2%	912.061
c. Una componente importante, ma non essenziale	17,0%	308.508
d. Mi ha fatto/mi fa comodo, ma non è essenziale	5,8%	105.561
Totale	100,0%	1.818.100
Quota di famiglie dipendenti economicamente dal RdC (a+b)	77,3	1.404.031

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus, 2021

L'essenzialità del RdC e la capacità di affrontare spese impreviste alimentano, come sostenuto anche dal Comitato per la valutazione del RdC, la necessità di considerare favorevolmente il risparmio RdC precauzionale, non vincolando l'intero assegno al consumo entro il mese successivo all'erogazione.

La presa in carico sociale e lavorativa dei beneficiari in cerca di lavoro o inattivi

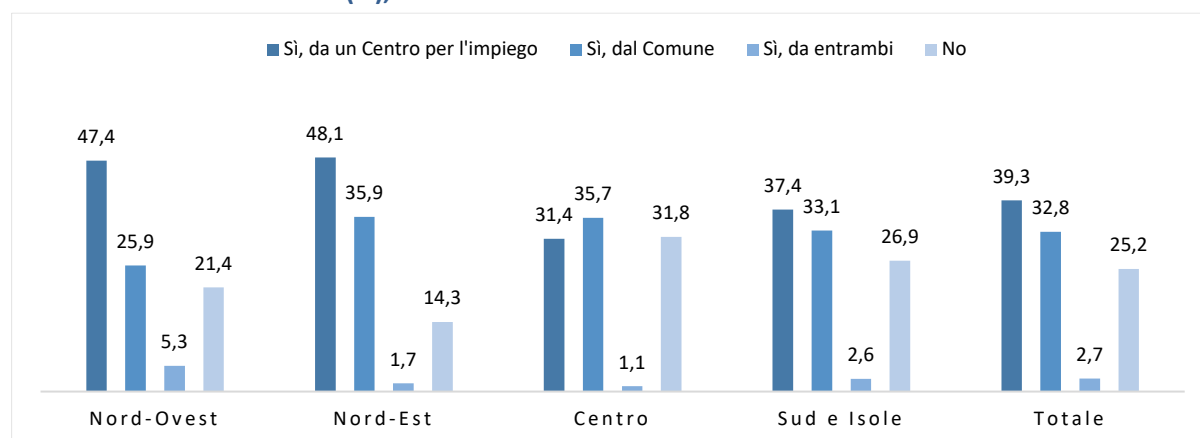
Nel modulo sul reddito di cittadinanza dell'indagine Plus i quesiti relativi all'attivazione a partire dal contatto con i CPI o i Comuni sono stati sottoposti esclusivamente alle persone che risultavano in cerca di lavoro o inattive in quel momento.

Nella figura 3 vediamo da chi è stato contattato il percettore di RdC²: il 39,3 % è stato contattato da un centro per l'impiego e il 32,8% dal proprio comune di residenza; va precisato che la domanda è stata posta solo all'intervistato e, di conseguenza, non sono disponibili le informazioni relative alla presa in carico degli altri membri della famiglia (prevista dalla policy).

In primo luogo, questo dato fornisce un'idea della percentuale di beneficiari che non è attivabile ovvero un terzo di essi, quelli contattati dai servizi sociali comunali, non è infatti in grado di entrare immediatamente nel mondo del lavoro. Proprio a questo riguardo la riforma del RdC prevede, invece, che la domanda di accesso al beneficio RdC all'Inps contenga anche la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro per tutti i componenti maggiorenni del nucleo e che venga trasmessa dall'Inps all'Anpal. La domanda di RdC che non contiene tali dichiarazioni di immediata disponibilità diventa improcedibile. In tal modo va segnalato il rischio di perdere l'immediata diversificazione dei percorsi di attivazione, caratteristica rilevante nella precedente configurazione normativa dell'RDC, tra individui work ready di nuclei beneficiari della misura, inseribili immediatamente con percorsi personalizzati nel mercato del lavoro e individui estremamente fragili, distanti dal mercato del lavoro, al momento non attivabili, rinviati, così, a percorsi articolati di sostegno e inclusione sociale. Alla luce di tale rischio, il Comitato di valutazione del RdC proponeva di abolire la clausola dell'immediata disponibilità al lavoro al momento di invio della domanda.

² Ci si riferisce alla presa in carico dell'intervistato. Non abbiamo evidenze sulla presa in carico dei familiari.

Figura 3. Percettori di RdC in cerca di lavoro o inattivi contattati da un Centro per l'impiego e/o dal Comune (%), 2021



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Nella tabella 4 si entra nel dettaglio della sottoscrizione del patto per l'inclusione sociale considerando ovviamente solo coloro che hanno dichiarato di essere stati contattati. Circa 336mila famiglie, contattate dai comuni, sono state avviate al percorso del patto per l'inclusione, di queste per ora solo 1/3 l'ha sottoscritto (tabella 4a). Conseguentemente, sono pochi gli intervistati a cui è stato proposto un PUC (Progetto di Utilità Collettiva³): poco meno del 20% ha cominciato a parteciparvi, per il 38% non sono ancora iniziati e il 42% non ha ancora ricevuto un invito alla sua sottoscrizione (tabella 4b). Queste performance sono anche attribuibili all'emergenza sanitaria che, imponendo il distanziamento fisico, ha precluso implicitamente queste attività sociali di prossimità. Tuttavia, se si guarda ai valori assoluti, emerge la difficoltà dei servizi sociali a prendere in carico i beneficiari non attivabili prima ancora della difficoltà di avviare i PUC.

Tabella 4. Percettori di RdC in cerca di lavoro o inattivi, contattati dai comuni, che hanno sottoscritto un Patto per l'inclusione sociale e ricevuto inviti ad aderire a Progetti utili alla collettività (v.a., %), 2021

4a – Hanno sottoscritto un Patto per l'inclusione sociale		%
Sì		30,8
No		69,2
Totale		100,0
4b – Hanno ricevuto inviti ad aderire ai progetti utili alla collettività PUC (solo se hanno sottoscritto un Patto per l'inclusione)		
Sì, ho cominciato a parteciparvi		19,9
Sì, ma ancora non sono iniziati		38,0
No		42,1
Totale		100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Passando al tema molto dibattuto dell'inclusione lavorativa dei percettori, circa il 40% degli individui in cerca di lavoro o inattivi che sono stati contattati dai CPI (tabella 5a) ha sottoscritto il patto per il lavoro. La metà dei percettori che ha sottoscritto un Patto per il lavoro (tabella 5b) ha

³ Il PUC può essere proposto sia nel percorso di inserimento lavorativo sia in quello per l'inclusione sociale. Si precisa solo che i comuni devono impiegare nei Puc almeno un terzo dei beneficiari residenti, e che queste attività devono essere svolte a titolo gratuito e non comportano l'instaurazione di un rapporto di pubblico impiego.

ricevuto una offerta di lavoro; il 21,8% l'ha accettata e il 28,2% non l'ha accettata. I motivi addotti al rifiuto (tabella 6) sono prevalentemente legati alle opportunità proposte: il 53,6% indica l'attività non in linea con le competenze possedute, il 24,5% attività non in linea con il proprio titolo di studio, l'11,9% lamenta una retribuzione troppo bassa. Solo il 7,9% indica la necessità di spostarsi come causa prevalente del rifiuto. Al di là dell'identificazione dell'offerta congrua, quanto mai difficile da definire, il rifiuto per circa il 78% dei rispondenti beneficiari di RdC dipende dalla modesta qualità delle opportunità ricevute.

Tabella 5. Percettori di RdC in cerca di lavoro o inattivi, contattati dai CPI, che hanno sottoscritto un Patto per il lavoro e ricevuto un'offerta di lavoro (v.a., %), 2021

5a – Hanno sottoscritto un Patto per il lavoro	%
Si	40,4
No	59,6
Totale	100,0
5b – Hanno ricevuto un'offerta di lavoro (solo se hanno sottoscritto un Patto per il lavoro)	
Si e l'ho accettata	21,8
Si, ma non l'ho accettata	28,2
No	50,0
Totale	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Tabella 6. Percettori di RdC che hanno ricevuto un'offerta di lavoro per motivi del rifiuto dell'offerta (%), 2021

Motivi del rifiuto dell'offerta	%
Distanza eccessiva dalla mia residenza	7,9
Attività lavorativa non in linea con le mie competenze	53,6
Attività lavorativa non in linea con il mio titolo di studio	24,5
Stipendio eccessivamente basso	11,9
Motivi familiari (esigenze di cura, maternità, ecc.)	2,1
Totale	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Tuttavia, la riforma del RdC, sul fronte del rifiuto di un'offerta di lavoro è molto restrittiva e prevede che i beneficiari possano rifiutare solo una offerta di lavoro 'congrua' su due (precedentemente si potevano rifiutare fino a due offerte di lavoro 'congrue' su tre). La congruità di una offerta di lavoro è definita da 4 parametri: distanza, retribuzione, modulazione e contratto. 1) La prima offerta è congrua se il luogo di lavoro è entro 80 km o 100 minuti di viaggio con mezzi di trasporto pubblici; la seconda ovunque in Italia (viene meno il legame con la durata del sussidio). 2) L'offerta congrua deve corrispondere ad una retribuzione non inferiore ai minimi salariali previsti dai contratti collettivi (art. 51 dl D. Lgs. n.81 del 2015). 3) Il rapporto di lavoro dev'essere a tempo pieno o con un orario di lavoro non inferiore al 60% dell'orario a tempo pieno previsto nei medesimi contratti collettivi. 4) Il contratto dev'essere a tempo indeterminato oppure determinato o di somministrazione.

Inoltre, la riforma per incentivare maggiormente i beneficiari alla ricerca attiva del lavoro, prevede la riduzione mensile di 5 euro dell'importo del RdC. Tale riduzione non vale per i nuclei con bambini sotto i tre anni di età, o con disabili gravi o non autosufficienti, o per le famiglie in cui tutti i componenti non sono tenuti agli obblighi di attivazione. La riduzione si applica solo nei casi

in cui il beneficio non sia inferiore a 300 euro, moltiplicato per la scala di equivalenza, e anche in caso di rinnovo e viene sospesa se un membro del nucleo inizia a svolgere un lavoro

La riforma da un lato, al fine di agevolare una più tempestiva occupabilità dei soggetti percettori di RdC work ready, prevede di inserire le agenzie private accreditate per i servizi al lavoro nell'attivazione di tali soggetti, e dall'altro estende gli sgravi contributivi alle imprese per l'assunzione dei beneficiari attivabili anche a forme contrattuali a tempo determinato o parziale. Tali modifiche del disegno originale della misura di RdC pongono delle importanti riflessioni. Se infatti, a breve termine l'aumento delle strutture finalizzate all'inserimento lavorativo e l'estensione della tipologia di contratti beneficiari di sgravi contributivi potrebbero facilitare un maggior alleggerimento della spesa assistenziale, nel lungo periodo si potrebbe determinare l'effetto opposto. Le imprese e le agenzie private per il lavoro – come avvenuto per altri programmi pubblici di accompagnamento personalizzato all'inserimento lavorativo per NEET, inoccupati o disoccupati (garanzia giovani, assegno di ricollocazione) – potrebbero concentrare gli inserimenti lavorativi per l'ottenimento degli sgravi contributivi e dei rimborsi per i costi di mediazione quasi esclusivamente su forme contrattuali contingenti, marginalizzando le posizioni lavorative standard. Nel medio-lungo periodo, quindi, per tali soggetti vi potrebbe essere il rischio di ricadere nella condizione di richiedente e beneficiario di RdC, producendo un nuovo aggravio della spesa pubblica assistenziale e un aumento dei potenziali destinatari della misura. Un circolo vizioso senza soluzione di continuità.

L'impatto del RdC sul benessere fisico e psicologico dei beneficiari

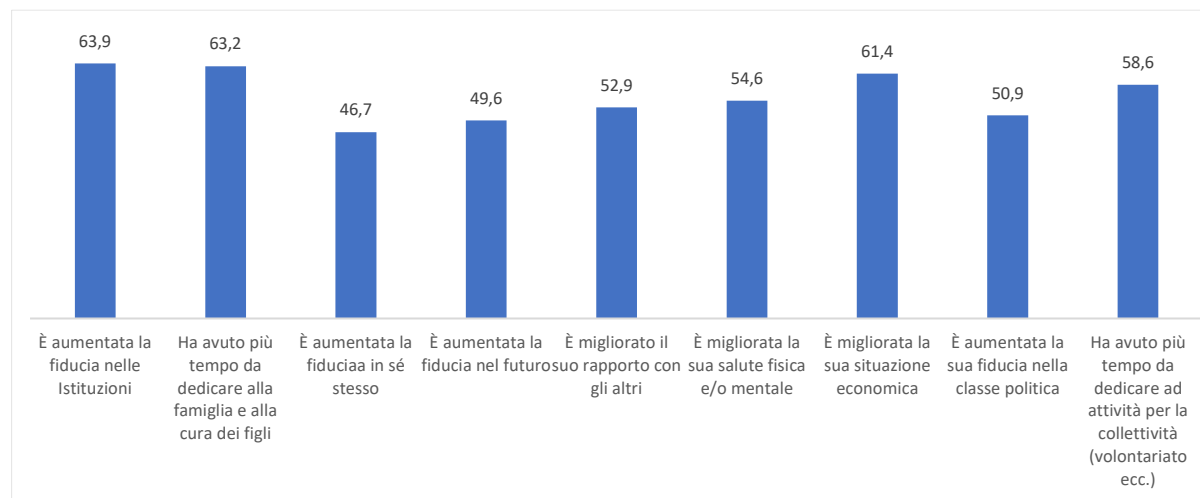
Nel questionario dell'Indagine Inapp-Plus, per i beneficiari del RdC sono state inserite alcune domande che ricalcano quelle utilizzate nella valutazione della sperimentazione del Partial Basic Income avvenuta nel 2017-2018 in Finlandia.

La sperimentazione prevedeva una valutazione degli effetti non solo sull'occupazione dei beneficiari, ma anche sul loro benessere complessivo. I risultati della valutazione controfattuale finlandese mostrano una generalizzata maggiore fiducia negli altri, nel sistema legale e nei politici tra coloro che avevano partecipato alla sperimentazione del Partial Basic Income rispetto al gruppo di controllo. Anche per quanto attiene gli alti livelli di fiducia nei confronti del proprio futuro, della situazione finanziaria e nella capacità di influenzare le questioni sociali, chi ha beneficiato del Partial Basic Income mostra valori superiori. Stesso discorso vale altresì per i temi legati alla percezione del proprio stato di salute e della capacità di concentrarsi.

Dalle risultanze dei dati riferiti all'indagine Inapp-Plus emerge (figura 4) che in seguito all'accesso al RdC aumenta la fiducia verso le istituzioni del paese (63,9%) e il tempo per la cura dei propri figli (63,2). Il 61,4% dei beneficiari ritiene che sia migliorata la propria condizione economica, il 58,6% ha potuto dedicarsi per più tempo ad attività di volontariato e solidarietà in favore della collettività, mentre per quasi il 53% sono migliorate le relazioni con gli altri. Infine, per il 54,6% dei beneficiari è migliorato lo stato di salute sia fisico, sia psicologico, mentre per circa il 47% è aumentata la fiducia in sé stessi e per quasi il 50% la fiducia nel proprio futuro. Superiore al 50% è anche la percentuale dei beneficiari che dichiarano un miglioramento del loro giudizio sulla classe politica. I dati della percezione dei beneficiari evidenziano, così, un impatto della misura sulla collettività multidimensionale, non solo riferibile a dinamiche di sostegno economico e alle

diverse forme di attivazione e inclusione, ma anche a dimensioni di benessere fisico e psicologico che rappresentano oggi condizioni fondamentali per la crescita e la coesione di una comunità sociale.

Figura 4. Cambiamenti nelle opinioni e nelle percezioni a seguito dell'accesso al RdC (%), 2021



Fonte: Inapp-Plus 2021

Conclusioni

I dati dell'indagine Inapp-Plus mostrano che a fronte di 1,8 milioni di famiglie beneficiarie (di almeno un assegno) ce ne sono altri 3 milioni potenziali che hanno già fatto domanda ma non è stata accettata o si apprestano a farla. Questo gruppo di famiglie presenta una distribuzione per redditi e vulnerabilità – quali vincoli di bilancio e capacità di affrontare spese impreviste – molto vicina a quelle delle famiglie beneficiarie (senza ovviamente entrare nel merito dei requisiti per l'accesso). Emerge, dunque, una domanda potenziale di sostegno al reddito decisamente consistente.

Le indagini campionarie inevitabilmente sottostimano il fenomeno poiché non coinvolgono i *marginali estremi*; tuttavia, quello che emerge è che i percettori del Rdc sono, secondo gli indicatori a nostra disposizione, i più vulnerabili. Tale dato assume un carattere rilevante, non solo perché dimostra che comunque la misura ha sostenuto chi aveva bisogno, ma anche perché si contrappone ad una distorta narrazione che si fa dei percettori del Rdc, sottolineando l'essenzialità della misura per il 77% dei beneficiari. Va anche evidenziato un miglioramento a livello percettivo degli aspetti legati alla socialità, al benessere psicofisico e, non ultimo, nella fiducia nel futuro.

Inoltre, emerge l'incapacità del lavoro di mantenere le persone fuori dalla povertà, evidenziando una ampia diffusione del fenomeno dei *working poor* in Italia; infatti, tra coloro che percepiscono il Rdc il 30% è costituito da lavoratori standard e il 15,4% da lavoratori precari. Relativamente, invece, al controverso discorso della mancata accettazione dell'offerta di lavoro da parte dei beneficiari, si evidenzia che le offerte pervenute sono, in realtà state scarsissime e che nel 78% dei casi i rifiuti sono dovuti all'inadeguatezza dell'offerta in relazione alle competenze e al titolo di studio dei beneficiari. L'enfasi sulla indisponibilità alla mobilità sul territorio, invece, appare non sostenuta dai dati (solo l'8% adduce tale motivazione al rifiuto per l'offerta ricevuta).

La qualità del mercato del lavoro determina inevitabilmente anche la quantità degli interventi di sostegno sociale. Il Rdc se pur fondamentale, soprattutto nell'attuale fase pandemica, si è assunto, la responsabilità di colmare le debolezze strutturali del mercato del lavoro e anche del sistema di protezione sociale dei lavoratori, alterando in parte la sua funzione originaria di inclusione e promozione degli individui più fragili nella società.

Alcuni diritti riservati (2022) (INAPP)

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons.

Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 - Italia License.

ISSN 2533-3003



I *Policy Brief* dell'INAPP offrono spunti di riflessione tratti dai temi di ricerca e di analisi realizzati dall'Istituto, a supporto delle politiche pubbliche.

La collana INAPP *Policy Brief* è a cura di Claudio Bensi.

Per info: stampa@inapp.org - www.inapp.org

